

A. PALMIERI, *Aranciomare*, Tricase (LE), Terra Somnia Editore, 2021, pp. 155.

Il romanzo di Antonella Palmieri, dal titolo *Aranciomare*, è composto di tredici capitoli di diversa lunghezza, non riportati in un *Indice*, un numero certamente beneaugurante per la cabala napoletana, perché tredici è il numero fortunato per antonomasia. Il titolo *Aranciomare*, come è spiegato nel corpo della narrazione deriva dal colore del corallo, con cui è tinta uno scialle della protagonista, con cui lei ama cingersi le spalle, perché come lei stessa ama ripetere «il corallo protegge dai naufragi» (p. 16), da intendere, forse, da quelli a cui la vita l'ha sottoposta. L'intera vicenda narrata è ambientata nella città di Napoli e si svolge nel mese di agosto a ridosso e dopo la festività di Ferragosto. Il racconto degli eventi può essere diviso in due parti, fino al capitolo decimo, si ha quasi l'impressione di leggere una sceneggiatura cinematografica, per la forte presenza di una narrativa dialogata tra i due personaggi principali, nella seconda parte, invece, dove la protagonista racconta le sue vicissitudini, a cui la vita l'ha fatta andare in contro, ci riporta a quella *Napoli milionaria* di defilippiana memoria, con il ricordo ancora vivo delle vicende della seconda guerra mondiale.

I protagonisti dell'intera storia sono: la protagonista per antonomasia Anna Dubbio e un Lui, che dall'inizio: «lo sguardo di lui» (p. 9) alla fine «lui l'abbracciò», resta un personaggio senza nome, come a volerlo rendere un indistinto, che, però, ha una sua storia, ben delineata ma non un nome, quasi a volerlo rendere un attore, qual è poi nella realtà, ma senza assegnarle una parte da protagonista.

Anna Dubbio, un'anziana ed eccezionale sarta, che la madre vedova ha condotto, a Udine lontana da Napoli, dalla sua Maestra di taglio e cucito, di origine ebraica, affinché la erudisse in quest'arte, diventandone poi l'allieva prediletta. Quasi a conclusione della seconda guerra mondiale è riportata a Napoli da un'attrice tedesca, dopo un fortuito viaggio, durante il quale è costretta a non parlare per non rivelare ai posti di blocco di essere italiana. A Napoli è accolta nella casa della cugina Giulia a San Martino, dove vissuti gli ultimi epigoni della guerra, che non la scalfisce, perché come lei stessa asserisce più volte: «La guerra non è uguale per tutti» (p. 17 e p. 25), «Mi feci l'idea che la guerra non fosse uguale per tutti» (p. 114) e dopo essersi diplomata al liceo e iscrittasi all'Università, intraprende, negli anni Cinquanta del secolo passato, la professione di sarta, che la porta a raggiungere gli alti gradi della sua carriera, grazie anche alle conoscenze approfondite delle stoffe e della tecnica del disegno dei cartamodelli, che le aveva trasmesso l'amata Maestra. Il lavoro per Anna è tutto il suo mondo, confessa infatti che: «cucire è la mia vita» (p. 141), così come lo era stato per la sua Maestra e come lei nella sua professione disegna, taglia, imbastisce e cuce allo spesso modo, «Ha una conoscenza dei tessuti e della vita molto vasta» (p. 64) e lei che indirizzerà Lui a proseguire per la sua strada evitando di intralciarne il cammino.

Il Lui, quasi quarantenne, è laureato in medicina per non dispiacere alla madre ma ha seguito quella che non era, forse, nemmeno la propria vocazione. Quando Anna le domanda perché aveva deciso di recitare, lui le risponde: «Per noia. Pura noia e una dose sufficiente di narcisismo» (p. 23); attore senza, come lui stesso asserisce: «Nessun talento innato» (p. 23), e autore di testi teatrali, che in quell'afoso agosto napoletano, dopo aver chiuso il teatro dove si esibiva la sua compagnia teatrale, che ancora vi svolgeva le prove per una commedia, si ritrova quasi per caso, senza arte e ne parte, a casa di Anna, che lo accoglie e cerca di indirizzarlo verso una nuova vita.

I due protagonisti conoscono la solitudine, come connotazione esistenziale ma la loro è una solitudine che richiede l'interlocuzione del proprio vissuto esistenziale, che soprattutto per Anna è il raccontare delle vicende della propria vita a Lui, che dovrà elaborarne poi un testo teatrale, di cui Anna ha cucito anche i vestiti e scelto le parti della protagonista e di chi deve interpretare l'amata cugina.

Anna e Lui, protagonisti della vicenda sono personaggi sociali, che scoprono a proprie spese di essere diversi: «Lei è mattiniera e io sono un animale notturno: lei è un'allodola e io un'upupa» (p. 27), che il desiderio di comunicazione non ha altro esito che quello dell' "incomunicabilità indiretta", come io la definisco, che li porta a scelte che nel discorso diretto sono taciute, come per l'ospedale psichiatrico in cui Anna è stata rinchiusa o per i tanti uomini avuti lungo il corso della sua vita o per il finale, che non vi svelo. La protagonista confessa a Lui: «Mi hai guardata bene? Sono un relitto di un altro mondo» (p. 30), lei gli confessa, quando si ritrovano da soli nella sala teatrale vuota: «Ci siamo incontrati per caso e per caso ci perderemo» (p. 145).

Due sono solitamente gli ambienti simbolo, che alludono a questa vita sociale ma come ad un mondo di conforto, di consolazione e rifugio e sono la casa laboratorio della Maestra a Udine e poi quella dell'atelier, che Anna si ricostruisce a Napoli una volta tornata nella sua città e il teatro per Lui; al fuori da questo spazio privato e intimo si contrappone come antidoto alla propria esistenza chiusa in questa bolla salvifica, per Anna prima la città di Udine con le sue botteghe di passamanerie e poi Napoli con le sue vie, i suoi ristoranti, il suo mare.

Accanto ai due protagonisti vi sono tutta una miriade di personaggi, che potremmo definire "maggiori", per l'importanza che assumono nella vita dei due protagonisti e "minori", che le fanno da corollario. Tra i personaggi così detti maggiori vi sono certamente la Maestra di cucito, che le ha fatto da madre e da insegnante, che si rifiutava «di cucire per i tedeschi» (p. 41) tranne che per l'attrice che accompagnerà Anna a Napoli, che l'ha addestrata nell'arte del cucito fin nei minimi particolari, non solo nel riconoscere stoffe e colori «ricordati che esistono ancora ottanta toni di rosa, cento gradazioni di azzurro» (p. 43) e come, gli stessi vanno abbinati, non solo nel disegno ma anche nel comprendere la psicologia intima delle clienti. Accanto alla Maestra possiamo porre la cugina Giulia, che l'accoglie nella sua casa a Napoli, e gli lasciò l'appartamento quando si sposò con il Sordo, pur di evitare lo scandalo per essersi accompagnata ad un ufficiale inglese durante la guerra. La zia che le racconta dei sacrifici della madre e della sua morte, che lei bambina aveva conosciuto poco,

Tra la miriade di personaggi minori, che fanno da cornice, alcuni appena abbozzati, così come è per gli attori della compagnia teatrale, Enza delle torte, la Signora coi pantaloni, o per il ragazzo delle consegne, per gli stessi fratelli gemelli di Anna, che lei incontra ormai giovanotti; per l'attrice tedesca che in macchia l'accompagna a Napoli, per Angelina, la domestica di casa e poi sarta con la figlia Nina, che per sfuggire alla miseria sposa un ricco e vecchio signore, che: «ne fece una signora triste con una casa panoramica sul golfo» (p. 128), fin tanto che fu in vita ma quando la lasciò vedova dopo «venti anni di prigionia dorata» si risolse a vivere da Signora benestante; o il professore universitario che aiuta Anna durante l'esame di maturità, che la conforta nei suoi studi e gli regala alla fine il suo orologio. L'attrice Maria Eleonora, a cui Anna cambierà il nome in Mandrà, il Guardiano di Tutti, il padre di Lui, che gli confessa di avere una relazione con una persona più giovane e gli preannuncia che chiederà il divorzio dalla moglie, mentre il figlio gli confessa di aver «conosciuto un'anziana» (p. 84); c'è in fine Annamaria, l'ex attrice ed ex amica del cuore di Lui, che ad un passo dal matrimonio rinuncia a sposarsi con un ingegnere e che sembra essere l'unico personaggio, che autonomamente sa prendere in mano il futuro del proprio destino per diventare Giulia.

L'Autrice sembra volerci dire, con questo suo lungo racconto, che la vita la si rappresenta come su un palcoscenico e su questa scena teatrale si recita a soggetto, senza un determinato copione, con tutti gli eventi che un destino, a volte anche amaro, ci assegna, non a caso la confessione tra i due protagonisti avviene proprio sulle tavole di un teatro chiuso e solitario. La Scrittrice sperimenta attraverso uno stile realistico, un modo di accostarsi alle vicende umane e alla vita che scorre intorno ai suoi personaggi che ha scelto come protagonisti, un racconto dilatato nel tempo, per il

ricordo delle vicende passate di Anna e allo stesso tempo oggettivo per il “non rapporto” che si viene a instaurare tra i due protagonisti.

La tecnica narrativa, che l’Autrice utilizza, consiste nel feedback, nel riportare nel racconto fatti già avvenuti, che favoriscono il senso di ineluttabilità, contro il quale è impossibile lottare, perché toglie quella libertà alle decisioni assunte; non a caso il romanzo è inserito nella collana dal titolo “frontiere”, che ha l’intento di pubblicare storie in cui i protagonisti «si guardano ma non si toccano, proprio come se vi fosse una frontiera a dividerli» (p. 159).

Castel Volturno 31.07.2021

Alfonso Caprio